



Papa Pio II

Per le comunità ebraiche non è ancora chiarito il ruolo del Pontefice nella storia della Shoah

## Israele chiede a Papa Wojtyla: «Cinquant'anni di moratoria sulla beatificazione di Pio XII»

La beatificazione di Pio XII è «una prerogativa della Chiesa cattolica», ma data «la figura controversa di questo Papa», sarebbe meglio «rinviarla fra cinquant'anni» in attesa che, con l'apertura degli archivi vaticani, gli storici possano fugare le «ombre» che permangono e che toccano «sensibilità ed emozioni diverse» in rapporto alla «Shoah, che è una ferita aperta». Lo ha dichiarato, ieri in una conferenza stampa, l'ambasciatore israeliano presso la S. Sede, Aharon Lopez.

Il diplomatico ha osservato, a sostegno della sua richiesta di «moratoria» per la beatificazione

che, dopo la fine della seconda guerra mondiale nel 1945, sembrava che non ci fossero polemiche sull'operato di Papa Pacelli di fronte al nazismo ed alla terribile tragedia che aveva coinvolto sei milioni di ebrei. Ma, con la rappresentazione nel 1963 di «Il Vicario» di Hocschuth, gli storici, alla luce delle testimonianze e dei documenti raccolti nel mondo, aprirono la questione del «silenzio» di quel Papa sul nazismo e sulla Shoah.

Si tratta di una critica, che non era rivolta a negare gli aiuti che pure furono dati dalla Chiesa a molti ebrei sotto il pontificato di Pio XII, ma mirante a chiedere il perché di quei mancati pronunciamenti e condanne degli atroci delitti del

nazismo, che avevano colpito moltissimi ebrei ed anche molti sacerdoti ed intellettuali cattolici e di vario orientamento, con le invasioni dell'Austria, della Polonia, della Francia, dell'Olanda, dove fu arrestata, per farla morire ad Auschwitz il 9 agosto 1942, Edith Stein, ebrea e cattolica, proclamata santa da Papa Wojtyla il 11 ottobre scorso. Anche sulla santificazione di Edith Stein dalle comunità ebraiche sono venute delle obiezioni, sia pure per motivi profondamente diversi da quelli che investono la figura di Pio XII. Edith Stein, dicono, si era convertita ma fu deportata ad Auschwitz perché era ebrea.

Va ricordato, a proposito, che lo stesso Paolo VI autorizzò, negli anni sessan-

ta, l'apertura degli archivi vaticani per diffondere l'operato di Pio XII con ben dodici volumi curati da tre gesuiti a cui fu concesso di consultarli. Ma questo privilegio non è stato concesso, finora, ad altri storici. Mentre la loro consultazione potrebbe porre, finalmente, fine ai dubbi che permangono ed alle polemiche.

L'ambasciatore israeliano è partito da queste considerazioni per avanzare, ieri, la proposta di soprassedere alla beatificazione di Pio XII. Una beatificazione rapida di Pio XII potrebbe - ha detto Lopez, incontrando un gruppo di giornalisti - essere «un elemento di grave disturbo nei rapporti tra Santa Sede ed Israele». La «moratoria», a suo avviso, servirebbe anche a calmare le emozioni e le sensibi-

lità che oggi sono ancora troppo forti sul periodo della «Shoah». Ma, con la stessa franchezza, ha riconosciuto che, con Giovanni Paolo II, «un Papa giusto al posto giusto nel momento giusto», è stato possibile conseguire «risultati positivi per quanto riguarda i rapporti tra la S. Sede e lo Stato di Israele». Anzi, ha confermato «l'invito» perché Papa Wojtyla possa visitare «la Terra Santa quando vuole e noi lo aspetteremo a braccia aperte».

Ha, invece, glissato sul futuro status di Gerusalemme per il quale la S. Sede chiede «garanzie internazionali» per ebrei, cristiani e musulmani vi possano accedere liberamente.

ALCESTE SANTINI

D  
i  
a  
r  
i  
o

# L'«incidente» Leone è chiuso

## Le scuse radicali all'ex presidente sulla vicenda dell'«impeachment»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E dunque, tante scuse. On. Avv. Giovanni Leone! Allietti i suoi novant'anni, l'ex presidente della Repubblica, con l'insolita richiesta di Marco Pannella e di Emma Bonino, nel '78 in prima fila tra quanti volevano cacciarlo dal Quirinale, e che adesso, in coppia, consegnano al «Corriere della Sera» la riabilitazione al «grande maestro del diritto», riconoscendosi «accusatori di comportamenti probabilmente altrui», che «criticammo e accusammo, ma mai insultammo». La Bonino e Pannella (a volte inopportuno nella polemica, grande in questi gesti), lodano in Leone «l'esempio», «la grande e unica dignità», «la sua lealtà fino alle estreme conseguenze», nonostante le dimissioni «imposte da comunisti e democristiani che avevano urgenza di un capro espiatorio». E allora il gesto dei due radicali storici getta luce sul compleanno di questo strano personaggio della politica italiana - unico capo dello Stato cacciato, alla guida di governicchi balneari, presidente della Camera lodato anche dagli avversari -, figura un po' imbarazzante, non certo per le storie di ieri ma per i silenzi che lo hanno accompagnato - e né amici né nemici sapevano dove trovare la grandezza o dove trovare la colpa.

Così le cronache d'archivio ci consegnano la festa per gli ottant'anni, dieci anni fa, e sono resconti anche quelli percorsi da lunghi silenzi, i capi democristiani di allora che non sapevano dove posare lo sguardo (Andreotti a parte), e lui, Leone, con lo spumantino in mano, e Cossiga ancora taciturno, e gli altri che accorrevano e ancora più in fretta correvano via. Ora - finita la Dc, finiti i comunisti, finita la prima Repubblica - riecchiano tra gli stucchi di Palazzo Giustiniani,

e c'è un affetto nuovo, e Scalfaro che, un po' enfatico, gli lancia auguri «per quanto hai fatto per l'Italia, per quanto hai sofferto, per quanto l'hai amata», e mucchi di messaggi, e Andreotti che lo ricorda «vittima di una squallida manovra politica», e Berlusconi che come al solito ci mette qualcosa di troppo, e fa sapere che di quelle dimissioni del '78 lui sa poco, e quel poco «lo so da cittadino distratto che non si interessava di politica», offrendo nuove clamorose armi al sarcasmo cossighiano.

Felice, anzi «commosso», Leone. E sarà tornato con la memoria a quel giorno che «uscivano più lacrime che parole», quando smozzicava un messaggio agli italiani dagli schermi televisivi, e poi sotto un temporale lasciava in Quirinale ed infilava in macchina insieme a donna Vittoria e ai due cani Tappo e Ferdinando, e tutto un mondo finiva, e tutti intorno si sguagliavano. Era il 15 giugno 1978. Berlusconi era distratto, ma Moro era stato ammazzato, la solidarietà nazionale agonizzava, Pci e Dc erano paralizzati. E, soprattutto, sul Colle si riversò la campagna dell'«Espresso», le copertine con il presidente disegnato dal grande Pericoli vestito da pagliaccio, il libro di Camilla Cederna, «La carriera di un presidente», una corte intorno un po' troppo vivace. Accuse, accuse, accuse. Col tempo, tutte si sono scolorite, sono state cancellate, ridotte, ridimensionate. Ma allora la polvere toglieva il respiro, le illusioni consumavano ossigeno politico, lo sbando era totale.

Fu Paolo Bufalini, a nome del



Pci, a portare quella mattina sul Colle la ratifica della fine della partita. Niente di personale, «ragioni di opportunità». E la frana politica si mette in moto. La Dc semplicemente si dà, Leone ha solo un piccolo gesto di autodifesa, poi abbandona la lotta. Dice ai suoi amici dello scudocrociato: «Io non volevo restare a tutti i costi, ma questo non è il momento migliore...». Ma chi può scegliere il momento migliore? Tre volte, davanti alle telecamere deve ripetere la registrazione del messaggio, che quel gruppo sale dalla gola e si fa lacrime, «mi sentivo come sperduto in una giungla», e che fatica cominciare: «Se oggi mi sono deciso a compiere questo passo...». L'Italia assiste - in quell'anno drammatico con le Br che mirano al cuore dello Stato, e lo Stato sembra dissolversi, e due Papi

Giovanni Leone, appena eletto presidente, giura fedeltà alla Costituzione. Accanto a lui Sandro Pertini. L'elezione di Leone fu molto contrastata e contestata dalla sinistra per l'apporto determinante dei voti del Msi.

Sopra, un momento del processo Lockheed nel quale fu coinvolto Giovanni Leone



## Zanetti: «Peccati veniali ma si viveva una tragedia»

E la campagna giornalistica condotta dal settimanale «L'Espresso», allora diretto da Livio Zanetti, che contribuì nel giugno 1978 alle dimissioni? «I peccati di Leone erano veniali rispetto a quelli che si sono visti dopo. Ma allora non era dopo, era prima, era il 1978. Era stato appena ammazzato dalle Br Aldo Moro», risponde Zanetti. «E quelle forze politiche che sull'affaire Moro avevano mostrato grande intransigenza - aggiunge Zanetti - dovevano provare a tutti che quella loro intransigenza non era a senso unico. Su «L'Espresso» era uscita un'inchiesta piuttosto documentata di Gianluigi Melega. Le circostanze politiche dell'epoca fecero sì che i peccati veniali diventassero letali». A proposito delle dichiarazioni di Giulio Andreotti, che ha definito «omicida» la campagna de «L'Espresso», Zanetti replica: «Non credo proprio che un'inchiesta giornalistica da sola avrebbe potuto provocare un simile effetto. Determinante fu il quadro politico in cui quell'inchiesta apparve». Ma allora l'ex direttore del settimanale di via Po è pentito oppure no? «Uno è sempre dispiaciuto quando un'istituzione importante del suo Paese subisce una ferita, qualunque ne sia la ragione». E fa gli auguri anche lui all'ex presidente.

muoiono uno dopo l'altro - anche a questo, alla prima cacciata dal Palazzo solo di un suo presidente. E si fanno, in poche ore, le valigie, si piegano i vestiti, si imballano i libri, si percorrono corridoi e stanze che mai più si vedranno. E una fetta, e un po' di insalata, prima di andar via, tutta la famiglia e la governante Nannarella. E Leone che va, e mormora quando incontra qualcuno: «Ricordatevi, ricordatevi...». Dicono le cronache che uscì dal Quirinale stringendo tra le mani un libro: «Il fattore umano», di Graham Green.

Fini quella sera, per anni e anni, la storia di Giovanni Leone. Mentre il mondo andava avanti, e cambiava fin quasi a sfuggirsi, dalla villa «Le Righe» solo silenzio e partite a briscola. «non un sorriso né un segno di vita: ero in esilio». Lassù, sul Colle, salivano il

dolce Pertini, l'enigmatico Cossiga, il solenne Scalfaro, e Leone era solo un'ombra, un incidente, un particolare trascurabile. Una voce debole, di tanto in tanto, i sospetti di manovre piduiste nei suoi confronti, un filo di celato rimpianto: forse poteva andare in altro modo... E avrà sentito nuovamente, come quando era il grande avvocato, il fascino di «frugare nei meandri indecifrabili dell'animo umano, capire una creatura senza porsi limiti né riserve». Uno sforzo solo suo, tutto intorno silenzio. In qualche modo, l'iniziativa di Pannella e della Bonino mette fine a questo. Ricostruisce una faccia e una vicenda alla nostra storia. E allora, più di ventidue anni dopo: il presidente non c'è più (come incarico, ovviamente, ma vivo e vegeto, che già scattano le note corna leonine), vivai il presidente!

LA VICENDA

## Antelope cobbler, il fantasma dello scandalo

GIULIANO CAPECELATRO

Tutto ruotava attorno a quell'appellativo indecifrabile: *antelope cobbler*. Lo scandalo più grosso e dirimpetto della prima repubblica, remoto prologo all'epoca di Tangentopoli, aveva per protagonista un fantasma; che tale era e tale è rimasto. Era lui, il «ciabattino antelope», o com'altro si potesse tradurre l'intraducibile espressione inglese, l'uomo, il politico di primissimo piano, che aveva tessuto la trama del caso Lockheed, storia di corruzione e tangenti esplosa fragorosamente verso la metà degli anni Settanta. Nella macina delle congetture finirono in due. Mariano Rumor, ex presidente del Consiglio. E il presidente della Repubblica in carica, Giovanni Leone, democristiano, professore universitario, giurista emerito, stimato studioso di diritto penale, esperto in governi balneari, salito al Quirinale alla fine del 1971, col sup-

porto di una manciata di voti messi a disposizione dai sempre zelanti portatori d'acqua (della Democrazia cristiana e dei suoi governi) del Msi.

La Storia impone spesso percorsi singolari, imprevedibili. E a sbuire brucianti. Emma Bonino e Marco Pannella hanno indirizzato una lettera compunta all'ex presidente. In quegli anni furono i radicali che, più degli altri, batterono la grancassa della moralizzazione, scegliendo come bersaglio prediletto il capo dello Stato. Che, nel giugno del 1978, fu costretto a fare le valigie e abbandonare il palazzo presidenziale prima della scadenza del mandato. Nella lettera per i 90 anni di Leone, l'avversario esecrando di allora diventa il guardiano intemerato della carta costituzionale.

Lo scandalo Lockheed arriva con l'irruenza di un uragano, solleva veli e porta alla luce un intreccio sordido tra affari e politica. La vicenda va in incubazione tra la fine del 1969 e gli

inizi del 1970. Quando lo stato maggiore dell'aeronautica militare pone il problema dell'acquisto di alcuni aerei della Lockheed, gli Hercules C-130. Non tutti, ai vertici dell'aviazione, sono d'accordo. La pratica finisce nelle mani del ministro della Difesa, il socialdemocratico Mario Tanassi, e dopo qualche mese l'acquisto viene autorizzato: 14 Hercules C-130 prendono la strada dell'Italia.

È, in senso inverso, cioè dall'erario italiano alle casse della Lockheed, si muovono 45 miliardi. Una normale transazione commerciale? Per niente. Qualche tempo dopo viene fuori che la Lockheed ungeva debitamente le ruote, distribuiva cioè busta-

relle rigonfie di dollari, per convincere i governi amici ad accettare quei quadrimotori spropositati. Qualcuno, anche in Italia, era nel libro paga dell'azienda statunitense. Alcuni faccendieri a stretto contatto con gli ambienti di governo. E cominciano ad uscire fuori i nomi. Camillo Crociani e i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre.

Circolano anche i primi nomi di politici. Tanassi. Poi spunta fuori anche quello di Luigi Gui, ministro della Difesa democristiano prima dell'avvento di Tanassi. Su tutti incombe l'ombra di *antelope cobbler*, in una ridda inquietante di nomi ed illazioni che non avranno mai conferma. La fantasia di detective dilettanti si sbizzarrisce nelle supposizioni più strampalate, che spesso evocano il nome del presidente della Repubblica.

Nell'Italia dell'emergenza terrorismo, che si prepara al governo di solidarietà nazionale, lo scandalo Lockheed scuote il mondo della politica. Nelle camere in seduta comune, il 3 marzo 1977, prende la parola Aldo Moro. Difende Gui, è di riflesso Tanassi, con una nettezza di argomenti inusitata per il teorico della «convergenza parallela». E con un orgoglio di partito che sfiora l'arroganza. Più che altro, Moro sembra voler difendere la storia e il ruolo della Democrazia cristiana in quei primi trent'anni di repubblica. «Onorevoli colleghi - suona uno dei passaggi più incisivi - vi diciamo che noi non ci faremo processare». La commissione inquirente decide di affidare Gui e Tanassi, con Crociani i fratelli Lefebvre e alcuni comprimari, al giudizio della Corte costituzionale. La sentenza giunge, il 2 marzo 1979, in un'Italia che, dopo l'uccisione di Aldo Moro, aveva da poco messo in archivio la solidarietà nazionale. Gui è assolto con formula piena. Condannato, invece, Mario Tanassi: due anni e 4 mesi per corruzione. E di *antelope cobbler* più nessuna traccia.

Bando di Gara

Il Consiag - Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi Prato, via F. Targetti n. 28 - Tel. 0574/4571 fax n. 0574/467421, intende procedere a licitazioni private per gli appalti dei servizi sottoelencati:

**Lotto 1)** Recapito bollette acqua e/o gas metano, nonché cartoline di autolettura al domicilio degli utenti dei Comuni di Prato, Montemurlo e Poggio a Caiano - circa n. 475.000 recapiti annui - Prezzo a base di gara L. 350/cad.

**Lotto 2)** Recapito bollette acqua e/o gas metano, nonché cartolina di autolettura al domicilio degli utenti dei Comuni di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Calenzano - circa n. 205.000 recapiti annui - Prezzo a base di gara L. 350/cad.

**Lotto 3)** Recapito bollette acqua e/o gas metano, nonché cartoline di autolettura al domicilio degli utenti dei Comuni di Scandicci, Lastra a Signa e Signa - circa n. 165.000 recapiti annui - Prezzo a base di gara L. 350/cad.

**Lotto 4)** Recapito bollette acqua e/o gas metano, nonché cartolina di autolettura al domicilio degli utenti dei Comuni di Valiano, Vernio, Cantagallo, Carmignano e Montespertoli - circa n. 60.000 recapiti annui - Prezzo a base di gara L. 350/cad.

**Lotto 5)** Recapito bollette acqua e/o gas metano, nonché cartoline di autolettura al domicilio degli utenti dei Comuni di Scarperia, Sesto San Giovanni, Quarrata e Borgo S. Lorenzo - circa n. 28.000 recapiti annui - Prezzo a base di gara L. 350/cad.

Le suddette licitazioni private si terranno con il metodo di cui all'articolo 24, lett. a), del Decreto Lvo 17.3.1995, n. 158, con il criterio del prezzo più basso. Data di scadenza delle domande 23 novembre 1998. Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 255 del 31.10.1998, è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni consorziati nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

IL PRESIDENTE  
Daniele PaneratiIL DIRETTORE  
Dr. Ing. Claudio Morosi